

Dentro un enigma chiamato Malaysia

PLURIPREMIATO
 arriva il romanzo nel quale il malesiano Tash Aw narra la storia del suo Paese nel '900. Inglese, giapponesi, comunisti e spie per una storia a triplo fondo. Dove le verità sono nessuna e mille

■ di **Masturah Alatas**

Lim Seng Chin è figlio di immigrati cinesi «portati in Malaya dagli inglesi alle fine dell'Ottocento per lavorare nelle miniere» della valle di Kinta nello stato di Perak. Adotta il nome di Johnny Weissmuller e diventa Johnny Lim.

La struttura intricata di *La vera storia di Johnny Lim* - un romanzo diviso in tre parti, ciascuna con un narratore diverso, nessuno dei quali ci permette di conoscere la verità assoluta sui personaggi - non deve distrarci dall'aspetto più importante della storia.

La vera storia di Johnny Lim è il primo tentativo di uno scrittore malesiano di tracciare un ritratto del comunismo in Malaya, come era chiamata la Malaysia prima dell'indipendenza.

I malesiani della generazione post-indipendenza sanno che i comunisti vivevano, o meglio si nascondevano, nella giungla e che sono stati brutali. Ma del ruolo positivo che alcuni comunisti potrebbero aver avuto nell'indipendenza della nazione non si parla proprio. Tash Aw - trentacinquenne ex-avvocato d'origine cinese, cresciuto in Malaysia ma residente da tanti anni in Inghilterra - disegna nel suo romanzo d'esordio una Malaya prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, una Malaya in mano agli inglesi e poi invasa dai giapponesi nel 1942.

Il territorio è fertile per le attività del Partito Comunista della Malaya e il suo braccio militare, l'Esercito Popolare Antigiapponese. Il

Pcm, oggi bandito in Malaysia, si mobilitava sia contro l'occupazione giapponese sia contro quella inglese, anche se durante la prima gli inglesi e i comunisti sembravano uniti contro il nemico comune. Forse per questo Johnny non ha paura di confessare al suo amico inglese, Peter, di essere un comunista. E dato che anche gli imperialisti inglesi avevano i loro metodi, a volte brutali, per schiacciare il movimento comunista nelle colonie, non ci dovrebbe sorprendere il fatto che Peter provi poi a dire all'agente segreto giapponese, Kunichika Mamoru, tutto quello che sa di Johnny.

«Se aiuto i giapponesi, sarò più ricco, più potente. Se no, perderò tutto. Lo sai cosa mi accadrà se collaboro con i giapponesi?» chiede Johnny a Peter. I comunisti, oltre a uccidere imperialisti inglesi e soldati giapponesi, uccidevano anche coloro che collaboravano con questi due gruppi invasori.

Ma non sapremo mai se sia stato Johnny a informare Kunichika di una riunione della Pcm in una grotta, che si trasforma in agguato, con l'assassinio di ventinove comunisti. Forse Johnny non ha mai collaborato con nessun nemico. Forse è stato un membro del suo partito, o forse il suo amico Peter, a tradirlo.

Forse sono state altre circostanze fortuite a decidere le sorti di Johnny che, da povero coolie e venditore di stoffe, diventa un imprenditore ricco. Tash Aw non ci dà una risposta chiara e definitiva. Non sapremo mai quanto siano macchiate di sangue le mani del suo personaggio.

Da un libro ibrido sulla Malaysia scritto in inglese da un malesiano, ci si aspetta di entrare in un mondo che solo la Malaysia può suggerire: caldo, pioggia, l'assenza di vere stagioni, cibo piccante, il batik, il mangostano, l'inglese della regina colorato da parole malesi, serpenti lunghi come un treno nelle case coloniali, inglesi che «vivono da indigeni» ma cantano Puccini, e molto di più. Grazie alla buona traduzione di Giuseppe Marano, e alle relative note, oggi anche i lettori italiani possono entrare in questo mondo. Ma il romanzo di Tash Aw, vincitore di premi prestigiosi e tradotto in quindici lingue, è bello e importante soprattutto perché genera un dibattito sul passato della Malaysia, e del Regno Unito, che può far capire meglio il loro presente. Ci fa riflettere sulla difficoltà nel ricostruire la storia, non solo di una persona, ma di una nazione complessa e relativamente giovane come la Malaysia.

La vera storia di Johnny Lim

Tash Aw

trad. di Giuseppe Marano

pagine 350

euro 16,00

Fazi Editore

